



[PASSIONI] **LIBRI**

DI ANTONIO D'ORRICO

E ADESSO COME FAREMO SENZA LISBETH E MIKAEL?

LA TRILOGIA DI STIEG LARSSON È UFFICIALMENTE FINITA E CON LEI FINISCE UNA DELLE PIÙ BELLE AVVENTURE DI LETTURA DEGLI ULTIMI ANNI. C'È CHI DICE CHE LARSSON SCRIVEVA MALE, MA IL SUO VERO SEGRETO STA PROPRIO LÌ

Per la prima volta in vita mia non sono d'accordo con Carlo Fruttero che, in una intervista alla *Stampa*, così ha parlato del primo volume, *Uomini che odiano le donne*, della *Millennium Trilogy* di Stieg Larsson: «Una noia. Ho provato di qua, di là, in mezzo, alla fine, qualche pagina da una parte e qualcuna dall'altra. Niente da fare». Fruttero ha aggiunto: «A me, personalmente, sembra scritto non col computer, ma dal computer. È come se la macchina producesse direttamente questa brodaglia, un pezzetto di carota, una buccia di patata, e su tutto un certo colore verdino. Insomma, mi ricorda le antiche minestre che pare servissero nei collegi dei bambini poveri, tanti anni fa. È una prosa senza scrittura, le stesse mestolate della stessa roba, una dopo l'altra». La stroncatura di Fruttero è divertente e contiene qualcosa di vero sullo stile di Larsson. Però quello stile, molto vicino a quello che Roland Barthes chiamava il grado zero della scrittura (o del mine-

strone, come direbbe Fruttero), è uno dei motivi dello straordinario successo della trilogia (prima in Svezia, poi in Europa e ormai avviata a conquistare il resto del mondo). Lo stile di Larsson è lo stile di uno scrittore che si mette da parte, che non vuole ingombrare la scena con abbellimenti di scrittura, brillantezza di aggettivi, acrobazie verbali. Lo stile Larsson è lo stile dei verbali, delle trascrizioni poliziesche (non nel senso dell'omonimo genere letterario ma in quello della prosa dei commissariati). Diciamo che è notarile ma senza le pesantezze tecniche dei legulei. Amo quello stile da commissariato e non ho mai sopportato la pretenziosità linguistica dei letterati che spesso è il modo goffo con cui si cerca di nascondere il fatto di non avere nulla da dire. Larsson aveva delle storie da raccontare e delle storie per niente male dove sa affrontare, senza rinunciare al godimento narrativo, questioni di bruciante attualità. Non era una cosa facile. Il mine-



ELEANOR PAPER/APRESSE

Lo scrittore svedese Stieg Larsson, la *Millennium Trilogy* è uscita dopo la sua morte nel 2004

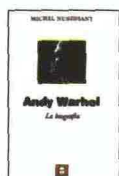
strone di Larsson ha effettivamente un color verdino, per niente sano, ma è il colore che deve avere la prosa oggi se vuole narrare quello che accade di brutto. Verdino è il colore del mondo che stin-

IN VENTICINQUE PAROLE



Il potere della lagna
di Julian Baggini
(Rizzoli)

Libro sull'abitudine di lamentarsi presentato come esempio della leggendaria ironia britannica. Ma non è così. L'autore scrive in modo assai noioso. La vera lagna? Lui.



Andy Warhol. La biografia
di Michel Nuridsany
(Lindau)

Bella biografia di Warhol basata sul principio che della sua vita non conta la verità ma la finzione meglio riuscita e che produce più senso.



Agnes Browne nonna
di Brendan O'Carroll
(Neri Pozza)

Nello strillo pubblicitario del libro si paragona la protagonista al «celebre Harold Bloom di James Joyce». Purtroppo il «celebre Bloom di Joyce» si chiamava Leopold.

ge poi sulla prosa che lo racconta. È sul brodo mondiale che galleggiano i pezzetti di carota, le bucce di patata.

Essendo freschissimo di lettura del fondamentale libro di Sassoon sulla cultura degli europei (Rizzoli), ho particolarmente apprezzato la bravura di Larsson nel riallacciarsi alla grande tradizione del romanzo popolare e d'appendice. Le avventure di Lisbeth Salander (un grande personaggio di straordinaria libertà che ci ricorda, tra l'altro, la voglia di anarchia che è, o era, alla base dell'invenzione di internet) e di Mikael Blomkvist (un delizioso uomo oggetto, sessualmente parlando, ma anche un abilissimo investigatore giornalistico), seguono la più classica procedura dumasiana:

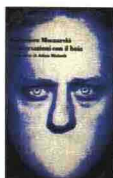
si cade da un tranello all'altro senza soluzione di continuità. Larsson potrebbe andare avanti all'infinito, come lamenta Fruttero, ma è questa (o no?) la vera ragione per cui è stata inventata la narrativa. Chi legge narrativa cerca paradisi (e inferni) artificiali (nel senso della droga e non vedo differenze se non nella sostanza a cui si ricorre).

A me *Uomini che odiano le donne*, *La ragazza che giocava col fuoco* e l'ultimo, *La regina dei castelli di carta*, sono piaciuti moltissimo e mi dispiace proprio che Larsson sia morto e che il suo bel gioco narrativo sia durato alla fine dei conti (e malgrado le duemila pagine complessive) così poco. Che crisi di astinenza. ←



La regina dei castelli di carta di Stieg Larsson (Marsilio)

PREMIO DELLA SETTIMANA



Conversazioni con il boia di Kazimierz Moczarski (Bollati Boringhieri)

Il boia è Jürgen Stroop (generale che fece fuori più di 600mila ebrei). Queste le sue confessioni. Si segnala la sua disquisizione tecnica su se sia culturalmente più civile appendere il condannato a un gancio da macellaio o impalarlo.

★★★★☆

CAMMEO

CHE FACCIA SIMPATICA HA IL PROF DONALD SASSOON

Settimana delle critiche. Comincia Antonio Carlo Ponti da Perugia: «Che faccia simpatica. Non la sua, quella di Donald Sassoon, del quale sto leggendo pian piano *La cultura degli Europei*, che parte, se non sono rincitrullito (oggi compio settantatré anni) dal 1800. La perdono perché, dopo la distratta "giovanile" lettura di Portnoy, lei mi ha illuminato con l'inarrivabile, l'immarcescibile, l'intramontabile Philip (ho riletto pochi giorni fa il suo incontro torinese con Primo Levi e ho pianto, non so se senilmente o nonnescamente)». Grazie del perdono (e in nome di Roth), lei ha ragione: Sassoon comincia dal 1800 tondo tondo. Il rincitrullito sono io. Auguri.

U

Un lettore chiede se i dialoghi dell'autore della *Versione di Barney* siano quasi imbattibili come sono sembrati a lui



Mordecai Richler

Maurizio Morolli: «Finalmente trovo un motivo per farle una critica. Ho comprato l'ultimo Paolo Conte e ne sono rimasto assolutamente deluso. Vabbè, la perdono. Anche perché, tra i tanti, mi ha suggerito due ottimi libri che da solo difficilmente avrei comprato: *La fine di Mister Y* di Scarlett Thomas, il migliore del 2008, e *Il Gioco dell'Angelo* di Carlos Ruiz Zafon (ma che brutta la descrizione della morte di Cristina). Riguardo ai miniromanzi: avrà notato la preponderanza di situazioni pessimiste: un segno dei tempi?». Gentile Maurizio, ora non ci allarghiamo: posso sbagliare nel trascrivere una data (vedi sopra), ma su Conte non sbaglio e non lo dico per presunzione ma perché a non sbagliare mai un pezzo è proprio il Maestro. A proposito di Conte ricordo che è aperto il dibattito: ma è *Azzurro* la sua canzone più bella?

Luca Baiona: «Non sono sempre d'accordo con lei ma le sarò sempre grato per avermi fatto scoprire Roth e il primo, grandissimo, Ellroy. Sto leggendo *Solomon Gurski* dell'ottimo Richler, del quale avevo letto solo il famoso, e delizioso, *Barney*. Trovo che per i dialoghi Richler sia quasi imbattibile. Lei che ne pensa?». Esattamente quello che pensa lei però senza il quasi.

adorrico@corriere.it